

L'UNIONE SARDA

Giornale Settimanale, Politico, Amministrativo, Letterario

I SOCCORSI PEI DANNEGGIATI DEL CAMPIDANO

Le tristi vicende che hanno colpito i nostri fratelli del Campidano e la pietà che esso ha destato nel cuore di tutti formano un tesoro prezioso di ammaestramenti. Convinti come siamo che il mondo non è nè così cattivo, nè brutto come lo si dipinge, noi non maucheremo mai, anche a costo di sentirci chiamare illusi ed ingenui, di alzar la voce contro lo scetticismo che va sempre, più insinuandosi nell'animo delle classi più bisognose e, assai più che il difetto di mezzi, ne avvelena l'esistenza, corrompendo la rettitudine del pensiero, che è la prima condizione della rettitudine della condotta.

La nobile gara con la quale in Sardegna e fuori si fa contribuendo spontaneamente e senza richiesta a riparare, almeno in parte, i gravissimi danni prodotti dall'inondazione è un fatto di così solenne pietà, che nei suoi effetti morali fa altrettanto bene nelle sue materiali conseguenze. Non è l'interesse a conquistare o a mantenere il favore popolare, non è l'ambizione di ottenere con la fama di misericordioso il perdono dei propri peccati, è invece il sentimento altissimo e nobilissimo della solidarietà umana che nei momenti di dolore e di sventura ha la sua espressione più efficace e meno equivoca. Lo spavento provato dai disgraziati del Campidano la mattina terribile del giorno cinque, i dolori per tante vittime travolte dalle onde o schiacciate sotto le macerie, le ansie per l'avvenire di centinaia di famiglie ridotte alla miseria senza tetto nè pane, trova se non una sufficiente indennità materiale, un adeguato compenso morale in questa sentita manifestazione di pietà, che i tristi fatti destarono in tutte le parti d'Italia. Il beneficio è immenso, e non si lasceremo sfuggire l'occasione senza rilevarne l'importanza. Il popolo impari ad aver fede nella bontà del cuore umano, e non si lasci traviare da certi filosofi da strapazzo, per i quali è massima il non credere nella virtù e nei sentimenti disinteressati, considerandoli come chimere o come ingenui aspirazioni di sognatori. Le offerte cospicue che vennero di fuori non lasciano luogo a dubbio d'interessamento o di secondi fini. E noi, nel mentre constatiamo il significato di codeste offerte, non lasceremo senza una parola di ringraziamento i generosi, o privati o enti morali, che le han fatte. Della munificenza reale è poi soverchio ogni discorso. Re Umberto è il primo cittadino d'Italia come il suo augusto genitore fu il primo soldato dell'Indipendenza nazionale. Il grido di dolore che da varie parti d'Italia giungeva al tro-

no del re di Piemonte e di Sardegna lo fece muovere fiducioso alle aspre battaglie, che fruttarono l'unità della patria. Re Umberto mantiene e commenta quest'unità con la solidarietà dell'affetto, e al soccorso muove generoso ad ogni voce che gli giunga da qualunque parte della nazione.

Anche questo impari dunque il popolo. L'unità della patria non è qualcosa di astratto, non è una teoria di politicanti o un'ambizione di sovrani; ma è il trionfo di un vincolo naturale che ha le sue manifestazioni economiche e morali. Bisogna sentirsi fratelli, purchè la sventura d'uno trovi un'eco così pronta e così spontanea nel cuore degli altri. E questa solidarietà in cui la Sardegna, più che ogni altra regione d'Italia, aveva, per opera dissenata di governi, la Dio mercè scomparsa, perduta ogni fiducia, viene oggi ad ottenere una prova affettuosa e benefica.

E ora che farà il governo? Noi constatiamo anche questo fatto degno di un popolo veramente civile. Non è vero che tutto si attenda dal governo e che di tutto lo si voglia rendere responsabile. Il paese, non ostanti le crisi da cui fu colpito e il continuo e crescente impoverimento, ha mostrato e va mostrando ogni giorno di quali sacrifici sia capace nei momenti di bisogno. Ma ciò non dispensa il governo di fare per la Sardegna quanto in occasioni simili fu fatto per le altre provincie. E noi non dubitiamo punto che sarà fatto. E prima di tutto, come avvenne nei paesi danneggiati dai terremoti, bisogna che pensi ad adottare un provvedimento per cui si ottenga la ricostruzione delle case distrutte dall'inondazione, tenuto conto dei mezzi di cui possono disporre i proprietari. È poi necessario come si fece per la provincia di Sondrio con la legge del 7 aprile 1889, stanziare le somme occorrenti per concorso alle opere che saranno studiate per regolare il corso dei torrenti. Nulla diciamo dell'indennizzazione del tributo a favore dei proprietari danneggiati, perchè ad essa provvede la legge 14 luglio 1862 e il regolamento 28 agosto 1855 espressamente dichiarato in vigore con la circolare ministeriale del marzo 1885.

Noi non discutiamo ora nessun progetto: crediamo però di dover fare una raccomandazione. I diversi comitati ai quali vengono rimesse le offerte è necessario che agiscano con unità d'intendimenti, e fuori che quel poco che può occorrere per dar pane ai veramente bisognosi, tutte le somme devono essere tenute in serbo per attuare il progetto migliore. A noi pare che il Sindaco di Cagliari dovrebbe prendere l'iniziativa per far convergere tutte le forze a un unico intento.

AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Con questa rubrica faremo luogo ad una serie d'articoli, coi quali ci proponiamo solamente di rimettere a posto gli atti e i fatti relativi all'amministrazione della città, documentandoli con esattezza acciò da chiunque ne abbia vaghezza si possano controllare trattandosi di atti pubblici, che ogni cittadino ha diritto di verificare negli uffici comunale.

Non apriremo polemiche personali, che potrebbero anche giovare limitandole solo ai necessari confronti, non avendo per scopo la demolizione di alcuno, ma la verità chiara per tutti, senza frazzoli; perchè il paese non lasciato nell'errore dal silenzio sulle posizioni e sui fatti, e non travolto da affermazioni menzognere, trovi la via diritta da seguire senza lanciarsi nell'ignoto dove lo si vorrebbe trascinare.

L'attuale amministrazione fu attaccata in tutti i modi.

Ma coi sistema di opposizione finora seguito non si conclude nulla. Gli oppositori, non sappiamo a quali leggi e norme di pubblica amministrazione ispirati, sconvolgono, confondono, si contraddicono, assaltano, senza enunciare ancora che cosa domandano, che cosa pretendono, a che aspirino, e con quale programma edilizio finanziario igienico intendano regolare le sorti del paese.

Si fa presto a dire, si è fatto male, ma il difficile è mostrare come si sarebbe potuto far meglio e come si dovrebbe far bene; e questo è appunto quello che non potranno escogitare, nè ora nè mai, se prima non si rendono conto della vera condizione del Comune, delle possibili risorse, dei molteplici crescenti bisogni dei pubblici servizi.

Esaminiamo infatti il cespite principale delle attività Comunali di Dazio Consumo che nel 1872 non dava al Comune che lire 582035 87 tenuto come era ad economia con impiegati propri, i quali non pare curassero troppo gli interessi del Comune.

Tale sistema vizioso nella sua essenza non poteva lasciar margine per far fronte alle passività del bilancio; e mentre da tutti si prevedeva la necessità di nuove imposte, si poté provvedere mutando indirizzo, e studiando pazientemente le voci della tariffa daziaria valersi della tassa indiretta sul dazio consumo regolata con moderazione, ed applicata convenientemente, senza punto introdurre nuovi balzelli ad esacerbare quelli esistenti.

Così ottennero dal 1876 al 1880 un introito di Lire 725060 nette invece di 582035 87 dal 188 al 1885 un introito di Lire 745001 30 e dal 1885 all'agosto

del 1888 un introito annuale di Lire 887100.

Da tale data « agosto 1888 » valendosi della facoltà che accordava al Comune il contratto col l'appaltatore, l'Amministrazione attuale aggiungeva alla tariffa vigente allora numero 25 nuove voci, e ne modificò alcune per metterle in rapporto colle disposizioni della legge al riguardo; ottenendo per tal modo l'elevazione della cifra di prodotto del dazio a lire 1,012,100.

Tale risultato insperabile avrebbe, ove le passioni e le ire non avessero fatto velo alla mente, imposto anche agli avversari una parola di plauso in favore degli uomini, che tanto cooperarono ad ottenerlo, ma invece invocando il bene del paese a parole ma a fatti posponendolo sempre alle personali avversioni ed all'intento di demolizione, fu travolto, alterato, e travisato tanto da far nascere nelle masse della Cittadinanza il dubbio che invece d'un bene a lungo meditato e con paziente studio discusso, siasi prodotto un danno economico a detrimento del paese, a vantaggio dell'appaltatore.

Le declamazioni non giovano però contro il buon senso e la logica inesorabile dei fatti; epperò l'esposizione fatta delle semplici cifre d'incassi, e la constatazione che dal 1870 ad oggi nessuna tassa nuova colpì i contribuenti di Cagliari, è argomento irrefutabile come si sono resi grandi servizi al paese, ponendolo in condizione di vincere ogni eventualità di sbilancio che siasi presentata, per quanto gravissima, senza colpire neanche d'un centesimo di tasse nuove dirette la tasca del contribuente.

Tra tutte le nove voci colpite di dazio, quella da cui vollero trarre argomento a declamazioni gli oppositori fu la voce farina per la quale il Comune che fin'ora si era accollato di pagare per proprio conto la tassa governativa, di lire 1,80, non domandò ai contribuenti che centesimi 90 per quintale consumato, cioè la metà di quanto paga al Governo.

Tanto scalpore quindi al riguardo non può avere altro effetto che quello d'ingannare il paese, ammettiam pure in buona fede, esponendo fatti non veri e generando una confusione dalla quale non può trarsi altro beneficio che quello del discredito. Badino però gli avversari di buon conto che l'opposizione non fondata sui fatti può dar luogo a sospetti. E una lettera diretta al Sig. Carlomagno potrebbe dimostrare che non tutti gli oppositori sono in buona fede e che ben altro potrebbe essere il loro scopo.

A parte questo però entriamo nel merito, perchè il paese non si lasci traviare dalle parvenze di danni che avrebbe sofferto, secondo affermano codesti certuni.

La nostra popolazione secondo

l'ultimo censimento segnava abitanti 37,518, pure dovendo stabilire con una certa latitudine le previsioni, la Giunta volle tenero base più larga e ritenne che l'attuale popolazione potesse raggiungere la cifra di 40,000 abitanti.

Si cominciò quindi a calcolare l'introito su dato più largo in vantaggio del Comune e per questi 40,000 abitanti, che effettivamente non si hanno, calcolando anche i bambini lattanti, gli ammalati, i paralitici ed i vecchi senza denti si tenne come media di consumazione giornaliera 300 grammi per ciascuno fra pane e pasta di frumento, ciò che chiunque abbia famiglia può riscontrare esagerato solo che tenga conto che tale consumazione fu computata fissamente per tutti i 365 giorni dell'anno. Si ottenne così la consumazione annua per tale voce di tariffa in quintali 4380 che tassati a centesimi 0,90 per quintale danno l'annuo introito di L. 39420.

Ora su queste lire 39420 di possibile incasso per l'intera voce compresa nel N. 26 della tariffa daziaria fa uopo portare una importante detrazione per pane e paste, che già pagavano il dazio fin dal 1876 in lire 1,80 per quintale e che quindi non rappresentano voce nuova in tariffa, ma una voce esistente nella primitiva tariffa al N. 22 che nel 1887 aveva dato all'appaltatore l'incasso di lire 19080.

Detraendo quindi dalle L. 39420 di presunto introito

Restano L. 20342

che rappresentano la voce farina a nuovo colpita nell'ultima revisione fatta dalla Giunta.

Nonostante però tale risultato potesse limitare la cifra di possibile introito a sole lire 20340, pure, tenendo in debito conto gli studi di un'apposita Commissione nominata dal Consiglio nel 1885, la quale calcolava siffatto introito in Lire 30000, la Giunta nell'interesse del Comune ritenne più conveniente adottare tale base come preventivo profitto non potendosi assumere come dato assoluto la consumazione di grammi 300 quale media giornaliera per individuo, e potendo in date circostanze di rincaro degli altri generi alimentari elevarsi anche a grammi 100 dando così una base per la nuova voce farina di 33480 all'anno di profitti dopo detratte le lire 19080 che già s'incassarono per la voce pane e paste già colpite nella vecchia tariffa.

Le previsioni quindi della Giunta in lire 30000 come medio annuo profitto rappresentava quella misura che nell'interesse del Comune e senza tradire l'appaltatore era la più equa, la più giusta che potesse valutarsi.

Dopo l'esposizione di tali cifre e dati indiscutibili, opiniamo e siamo persuasi, che non vi può essere alcuno spassionato, il quale